



CERIMONIA DI LAUREA

INTERVENTO DEL RETTORE
DELL'UNIVERSITA'

FEDERICO VISCONTI

Castellanza, 14 giugno 2024

Autorità, Laureate e Laureati, Alunni e Alunne, Signore e Signori, benvenuti a Laureati in Festa.

La Cerimonia rappresenta un evento che si pone due obiettivi rilevanti: celebrare il risultato raggiunto e guardare al futuro.

Per perseguirli, ho deciso di ripercorrere gli interventi che ho fatto nel corso del mandato, muovendomi sul filo di rasoio tra l'aggiornamento di circostanza e il riciclaggio allo stato puro. Ne è uscito uno "Zibaldone di pensieri rettorali" che vi illustrerò con il supporto di alcuni brani musicali a cui attribuisco un particolare valore simbolico.

Another brick in the wall

Due spunti, tra i tanti.

Innanzitutto l'immagine del mattone e del muro, che mi ha ricordato l'intervento del 2019, imperniato sul significato delle favole. Per l'occasione citavo Bruno Bettelheim, in "Il mondo incantato": "La fiaba dei Tre Porcellini insegna in forma molto divertente e drammatica al bambino della scuola materna che non dobbiamo essere pigri e prendercela comoda, perché altrimenti potremmo perire. L'intelligente programmazione e la previdenza unite al duro lavoro ci permetteranno di trionfare anche sul nostro più feroce nemico: il lupo!". Mi rivolgevo poi ai laureati con queste parole: la scuola materna è un dettaglio, l'anagrafe non c'entra. Il messaggio è chiaro: impegnatevi a fondo, allenatevi alla fatica, dimensionate le aspettative, investite sulle competenze, seguite i maestri!

In secondo luogo, la provocazione sul fabbisogno educativo, il "we don't need no education". Su cosa volessero comunicare i Pink Floyd nel 1979 e su cosa canterebbero oggi si potrebbe discutere. Però una questione mi è chiara: l'intensità, la velocità e l'irreversibilità dei cambiamenti in atto nel campo dell'educazione impongono una mobilitazione generale dell'intera società civile. Sul "come siamo messi" cito Paolo Crepet, in "Lezioni di sogni": "La sfida formativa e la sua crisi intrinseca sembrano rigettare un'idea di cambiamento radicale, che metterebbe in difficoltà privilegi e accomodamenti che hanno convinto generazioni intere, nonostante l'evidenza di quanto ci si stia avvicinando

a una «catastrofe educativa», come l'ha chiamata, con lucidità, Papa Francesco". In poche parole, più orecchie da mercante che azioni coraggiose.

In tale contesto, la LIUC che fa? Torno all'anno scorso, quando ho parlato di Don Lorenzo Milani, fondatore della Scuola di Barbiana, un progetto educativo degli anni '50 di forte rottura rispetto ai modelli esistenti, imperniato su una didattica interattiva, inclusiva, immersa nella realtà, protesa allo sviluppo delle abilità individuali. "I Care" è il messaggio che campeggiava sui muri della Scuola. Ne prendevo spunto per un riferimento alla LIUC, spunto che rimane valido tutt'oggi: anch'essa, come avete sperimentato in prima persona, esprime una propria via al "Mi sta a cuore". L'Ateneo è stato concepito in modo visionario una trentina di anni fa ed ha progressivamente consolidato il proprio posizionamento nel mare sempre più tempestoso dell'education. Continuerà a farlo in modo responsabile, investendo su risorse e competenze che consentano di potenziare le core activities, di crescere a livello internazionale, di sviluppare il patrimonio intangibile e il capitale reputazionale.

The sound of silence

Il titolo è espressione della passione di Paul Simon per gli ossimori. Il significato, come spiegava Art Garfunkel, è l'incapacità dell'uomo di comunicare. L'immagine forte è l'adorazione del dio neon, *temporibus illis* la tv.

Una qualche preoccupazione sulla comunicazione interpersonale l'ho manifestata anch'io, a più di mezzo secolo dall'uscita della canzone.

Nel 2017, ispirandomi a *Occidentali's Karma* di Francesco Gabbani, che quell'anno aveva vinto il Festival di Sanremo. Dicevo ai vostri colleghi: viviamo nel vortice dell'informazione e siamo sommersi di dati. I mantra sono diventati pane quotidiano. La "folla", come dice Gabbani, ne grida in quantità. E ponevo delle questioni che negli scenari attuali appaiono non calde, roventi: siamo diventati a pieno titolo "tuttologi del web"? Ci siamo rassegnati a convivere con le "risposte facili" e con i "dilemmi inutili"? Alla fin fine, l'intelligenza è davvero "dèmodè"?! Rispolvero due dei suggerimenti di allora.

Il primo: coltivate la conoscenza selettiva e profonda, mantenetevi alla giusta distanza dalla comunicazione inflattiva e superficiale.

Il secondo: legittimate la tradizione, l'esperienza, l'apprendimento col fare, bussole fondamentali quando tutto cambia velocemente.

Sugli stessi temi sono tornato nel 2023, citando Il Piccolo Principe: “E’ il tempo che hai perduto per la tua rosa che ha reso la tua rosa così importante”. Rileggo testualmente, a distanza di 342 giorni (un eventuale aggiornamento avrebbe assunto toni drammatici): il richiamo è al tempo, all’uso del tempo, al senso del tempo. Puntiamo alla sintesi con Twitter, compattiamo emozioni via Instagram, concentriamo la lettura di un articolo della Gazzetta dello Sport in 2 minuti e 41 secondi, dichiarati ex ante dall’editore. Non solo, ogni giorno scolliamo lo smartphone per gestire decine di gruppi whatsapp e presidiamo il PC per smaltire centinaia di mail. Il tutto senza parlare con nessuno! Il tempo è cura di noi stessi, del nostro cuore e della nostra mente. E’ spazio per il dialogo, il divertimento, il riposo. E’ esercizio di attesa e di pazienza. Abbiatene cura, abbiamone cura.

Father and son

In questo dialogo immaginario di Cat Stevens c’è la dialettica tra un padre e un figlio, tra il presente e il futuro, tra un “prendila con calma” e un “so che devo andare”. Ne ho parlato spesso, non mi dilungo più di tanto.

Ricordo la citazione di Mark Twain, in chiusura dell’intervento del 2019: “Tra vent’anni non sarete delusi dalle cose che avete fatto, ma da quelle che non avete fatto. Allora levate l’ancora, abbandonate i porti sicuri, catturate il vento nelle vostre vele. Esplorate, sognate, scoprite”.

Ricordo anche le indicazioni formulate nel 2022, adattando l’articolo “Come affondare la vostra carriera”, scritto da Beppe Severgnini per il Corriere. Ne riprendo una, a titolo esemplificativo. Severgnini provocava: “Ignorate le aspettative (c’è un motivo per cui vi offrono un lavoro, no?), spegnete il cervello (davanti a una domanda imprevista o a un problema nuovo), non fornite idee”. Io guardavo all’altra faccia della medaglia, affermando: lasciato il porto, per crescere professionalmente servono ascolto, curiosità, creatività, progettualità, intrapresa. Oltre che umiltà e capacità di adattamento.

Mi avvio alla conclusione, agganciandomi all’intervento del 2018 e alle canzoni di Ligabue su cui era imperniato. Non poteva mancare allora e non può mancare oggi “Certe notti”, quelle in cui “o sei sveglio o non sarai sveglio mai”. Per voi è una sera di festa, sarà una notte di festa. Si celebra il completamento di un lungo

percorso di studi (triennale, magistrale, a ciclo unico). Dovete essere orgogliose e orgogliosi del risultato che avete conseguito, dopo anni di aula e di attività didattica, di studio e di esami. Li avete vissuti all'interno del Campus ma anche alternando scambi internazionali a stage aziendali. Li avete vissuti conseguendo soddisfazioni e superando delusioni, attivando rapporti e maturando esperienze. Fatene tesoro. Gli anni dell'Università sono unici e indimenticabili, fanno crescere umanamente e professionalmente. Vale da sempre, vale per tutti, varrà anche per voi.

Qualche ringraziamento e una battuta finale.

Ai genitori, ai famigliari, agli amici, che vi sono stati vicini in tanti modi e in tanti momenti, belli e meno belli.

Ai colleghi docenti, accademici e non, che come ho sistematicamente ricordato rappresentano il fulcro di funzionamento e il vettore di sviluppo di qualsivoglia attività in campo universitario. Rivolgo un grazie particolare ai Direttori delle Scuole, Professori Mauri e Rossi, che fra poco si feliciteranno con voi, al Professor Serati, Dean della Liuc Business School e al Professor Creazza, direttore del PhD. Esprimo altrettanta gratitudine ai Delegati Rettorali, Professori Crespi, Lazzarotti, Minelli, Ravarini, Rondinone e Sciascia. Grazie infine alla Professoressa Gervasoni per il lavoro svolto in qualità di Prorettore, su molteplici fronti di attività, a cominciare da quelle rivolte alla internazionalizzazione dell'Ateneo.

Rivolgo la mia gratitudine al personale di gestione, per il prezioso contributo apportato al funzionamento dell'Università; ai Rappresentanti degli studenti e alle loro Associazioni; all'Associazione Alunni, che ha da poco rinnovato la Governance; a chi ha lavorato e sta lavorando per questo momento di festa.

Grazie all'amministratore delegato, Ingegnere Arsan, per le azioni intraprese nella direzione dello sviluppo manageriale dell'Ateneo, della crescita e del miglioramento della produttività.

Grazie infine al Presidente, Dottor Comerio e ai membri del CDA, per il supporto ricevuto a livello di risorse finanziarie e di confronto dialettico, nella costruzione del "progetto universitario LIUC", nelle sue dimensioni fondanti: la didattica, la ricerca, la terza missione, la business school.

La battuta finale è di Ivano Dionigi, Presidente di Alma Laurea, che inaugurando l'anno accademico in corso ha tenuto la prolusione "Università: teste ben piene o teste ben fatte?".

Alle studentesse e agli studenti si è rivolto con queste parole: "Voi, che vivete questo esaltante e irripetibile interregno tra la scuola superiore e la professione, siete la ragione sociale dell'Università; voi, come ha detto il grande Erasmo, siete «il bene più prezioso della città».

Studiate, studiate, studiate, e siate di esempio anche per noi adulti, che avremmo dovuto e voluto lasciarvi un mondo migliore.

Seguite il vostro demone. Lo possiamo dire con Eraclito ... Socrate Max Weber ... Jim Morrison ... Steve Jobs: «Il vostro tempo è limitato, perciò non sprecatelo vivendo la vita di qualcun'altro. Non rimanete intrappolati nei dogmi, che vi porteranno a vivere secondo il pensiero di altre persone. Non lasciate che il rumore delle opinioni altrui zittisca la vostra voce interiore. E, ancora più importante, abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e la vostra intuizione: loro vi guideranno in qualche modo nel conoscere cosa veramente vorrete diventare. Tutto il resto è secondario».

Erasmo ed Eraclito, Socrate e Weber, Morrison e Jobs.... cosa potrei aggiungere? Nulla, se non in bocca al lupo per il vostro futuro!